

Tra ritardi, coincidenze, treni merci e Intercity, percorrere la riviera in treno non è più come anni e anni fa. Oggi è perfino inutile lamentarsi

Da Moneglia a Chiavari, un'ora e 8 minuti Addio accelerati, il viaggio è un'odissea



Le storie
di ieri

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

Andavo a Genova e dal casello di Sestri a quello di Nervi senza far numeri da Formula Uno bastavano venti, venticinque minuti: oggi se ti va bene parti e prima o poi arrivi, l'importante è arrivare. "Ma prendi il treno!" mi dico: "Ti metti tranquillo a leggere o guardi fuori questa meravigliosa riviera di tunnel, che quando il treno esce alla luce tutto appare ancor più bello".

Sì, il treno! Quando c'è, e quando arriva: vai in stazione per quell'orario, certo, poi aspetti e t'imbarchi sul primo che arriva verso la tua direzione. Cosa pretendi? Dall'altoparlante ti chiedono anche scusa per il ritardo, ti raccomandano di allontanarti dalla striscia gialla, e quando sei in viaggio una voce ti dice via via a quale stazione stai arrivando così non sbagli.

Comunque da dove parti? Moneglia? Ah! Ormai per andare a Chiavari o a Genova devi scendere a Sestri, beccare la coincidenza, e così viceversa, se da Genova o Chiavari o Rapallo vuoi andare a La Spezia, scendi a Sestri e cerchi di beccare la coincidenza.

Come la settimana scorsa: un divertimento, ridevo per non piangere, e per non prote-

stare, sapendo che intanto non serve e non risolve il problema, anche perché ormai non si vede più nessuno e se vedi qualcuno e chiedi o ti lamenti, il qualcuno allarga le braccia e prosegue.

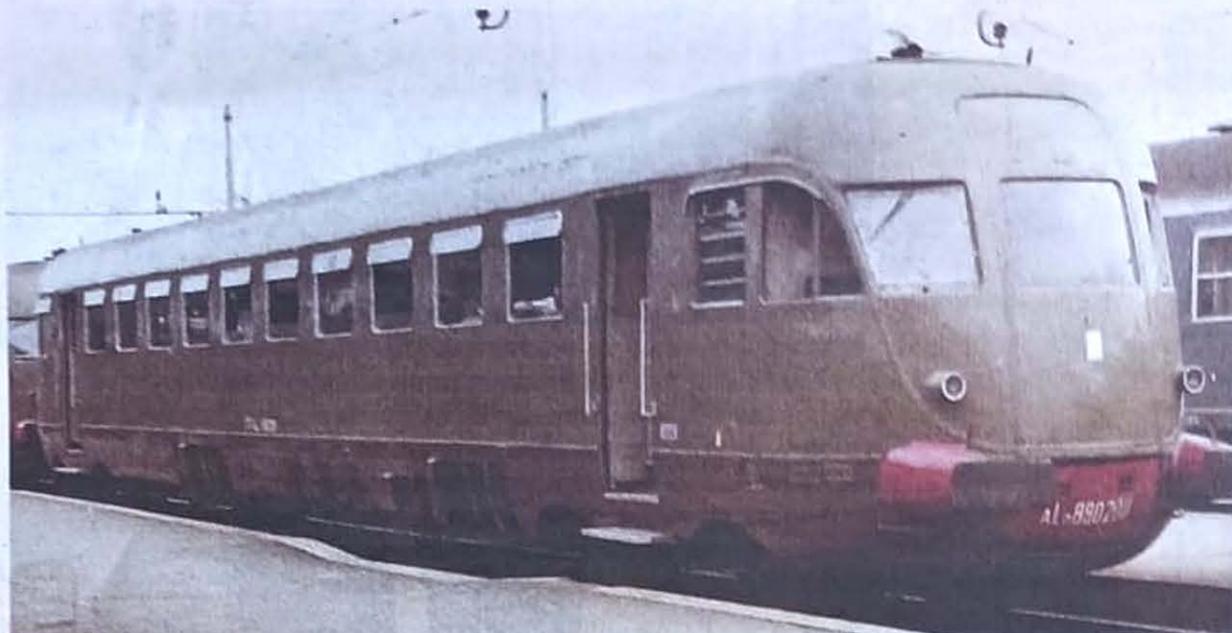
Dunque, è andata così: dovevo andare da Moneglia a Chiavari a ritirare la macchina presso la concessionaria, e mia moglie mi dice: "Andiamo con l'altra macchina e torniamo con due", e io, anche se non credo più alle favole romantiche, che dopo oltre cinquant'anni insieme sono ricordi, in uno slancio ho risposto: "Ma no, dai, prendiamo il treno, ci sediamo comodi, guardiamo la riviera. Quanto tempo è che non vediamo passare oltre i finestrini Sestri, Cavi, Lavagna, il mare!" e lei, più romantica di me: "Quante volte,

Un tempo da Genova Nervi a Sestri Levante in auto bastavano venticinque minuti

da studenti, ricordi? Il treno come una casa!".

Confesso, ci siamo guardati quasi felici e in quell'attimo ho rivisto tutto, i cinque anni delle superiori a Chiavari, poi a Genova, l'università, i cortei studenteschi fatti di sogni, e quel giorno che ci ritrovammo dopo tanto tempo nello stesso scompartimento e quel: "Ciao!" stupito, da cui nacque tutto.

Così dopo tanti anni abbiamo preso il treno da Moneglia, non si chiamano più "accelerati" come un tempo, e nemmeno "locali", ma regionali, e si dividono in regionali "veloci" e regionali e basta, dunque lenti. Vabbè, eravamo là sul mar-



Una "Littorina" degli anni Cinquanta. Sotto, i sedili di legno in un vagone dell'epoca e la stazione di Chiavari oggi



ciapiede a cercare un po' d'ombra in attesa del nostro treno, e ho cominciato a scrutare l'orologio, mancavano cinque minuti (son finite le corse in stazione, nel sottopassaggio, col treno che stava partendo, i libri sottobraccio) poi ne mancavano tre, due, uno. E hanno eliminato i vecchi cari campanelli che suonavano in una direzione o nell'altra per dirti che il tuo treno era partito dalla stazione precedente.

Diffidente! Ecco il dlin-dlon, e una voce gentile che dice di stare attenti, che sul binario del tuo (futuro) treno sta per transitare, non arrivare, un treno, di allontanarti dalla fatidica striscia gialla, e

poco dopo eccolo, una folata di vento che ti piaceva tanto da bambino, col rumore cadenzato, tu-tun tu-tun sulle rotaie che ti facevano sempre pensare ai ritmi degli inni manzoniani da recitare: "Dall'Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno, di quel sicuro fulmine (dimenticavo sempre "il") tenea dietro al baleno". Ed è stato un baleno, quel treno. "Ora arriva il nostro" ha detto, tornato il silenzio, mia moglie, che vede sempre il bicchiere pieno anche di una goccia.

Niente: un minuto di ritardo, due, tre, dlin-dlon, ecco! No, la voce gentile annuncia un ritardo di quindici minuti.

A quest'ora, fra partire da casa, arrivare in stazione, l'attesa, il ritardo, nonostante gallerie chiuse, saremmo già quasi arrivati. E anche mia moglie ora tace, e la gente in attesa come noi comincia a lamentarsi della solita Italia, che "un tempo..." (quale tempo? Indovina!) ma ci sono gli habitués che invece hanno fatto il callo.

Comunque il nostro treno è arrivato! Riva, Sestri. Scendi di corsa e coincidenza per Chiavari eccetera. Gentile treno, poi ti lamenti: ci aspettava! Seduti, aria condizionata. Non è più come un tempo, ricordi? Che aprivi e chiudevi il finestrino, tiravi la tenda che sbatteva cial-cial e ti piaceva?

“

MARIO DENTONE
SCRITTORE

Hanno eliminato i vecchi cari campanelli che suonavano per dirti che il tuo treno era in arrivo

Sono passati cinque minuti, poi dieci, poi venti! Nessuno dice niente, neanche il dlin-dlon gentile

Ora i finestrini sono ermetici, prendere o lasciare. Guardi l'orologio, dovrebbe già essere partito, e guardi la gente che passa a cercare il posto giusto, non un posto qualunque. Sono passati cinque minuti, poi dieci, poi venti! Nessuno dice niente, neanche il dlin-dlon gentile. Mia moglie mi indica il binario accanto: un treno su cui è scritto in grande: Intercity, pronto nella nostra direzione. "Mi sa che deve partire prima quello" mi dice. Infatti è partito dopo venti minuti.

Da Moneglia a Chiavari un'ora e otto minuti! Non mi sono goduto neanche i ricordi di noi studenti. —